

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

AMERICANI SENZA PANE

Sotto le falde dei monti Appalaci, che con le loro catene approssimativamente parallele alla costa dell'Atlantico coprono tutta la parte orientale degli Stati Uniti, dalla bassa valle del Mississippi all'estuario del San Lorenzo, si trova uno spesso ricco giacimento di carbone bituminoso che si estende su territori di dieci stati: il Mississippi, l'Alabama, la Georgia, il Tennessee, Kentucky, Virginia, West Virginia, Maryland, Ohio e Pennsylvania. La ricchezza di quel bacino è incalcolabile. Allo sviluppo industriale degli Stati Uniti esso ha fornito durante un secolo di lavoro, di sudore e di lotte inaudite, la linfa vitale; alle esigenze improrogabili di due grandi guerre moderne le risorse e gli strumenti della difesa e della vittoria; a quattro generazioni di minatori il pane quotidiano; a quattro generazioni di banditi del monopolio e dello strozzinaggio l'opulenza e la gloria.

Ora l'industria del carbone bituminoso è in crisi, e non si può fare a meno di ricordare che le crisi del carbone furono sempre, nel passato, preludio a generali crisi dell'industria e dell'economia nazionale. Parecchi anni prima della catastrofe finanziaria del 1929 i minatori della Pennsylvania erano ridotti ai salari di fame, alla disoccupazione cronica, alla miseria nera. Le cause della presente crisi mineraria hanno tuttavia origini che essendo di carattere permanente coincidono con un'apparente prosperità generale dell'economia. La disoccupazione che ne deriva viene chiamata disoccupazione tecnologica.

In parte almeno, la crisi attuale del carbone è determinata dal più largo impiego delle macchine nell'estrazione del carbone e dall'introduzione nell'industria e nell'uso privato di surrogati del carbone quali il gas naturale, il petrolio e i suoi derivati, l'energia idroelettrica e, nelle previsioni almeno, l'energia atomica. Ma vi sono, nella metallurgia per esempio, usi a cui il carbone è insostituibile e vien fatto di domandarsi se l'appellativo "disoccupazione tecnologica" non sia, in parte almeno, un eufemismo escogitato per tenere, come si dice, alto il morale della popolazione memore delle catastrofi del passato.

Significativo è, a questo proposito, il fatto che una delle ragioni più colpite dalla crisi del carbone è quella del Kentucky orientale, specialmente la contea di Harlan le cui agitazioni minerarie di un quarto di secolo addietro misero in luce la perversità dei padroni delle miniere, la bestialità dei cosacchi al servizio degli sfruttatori, e l'ardire dei minatori in lotta per la difesa del loro pane quotidiano. Le condizioni dei minatori del Kentucky sono talmente serie che un giornale dei più forcaioli di New York ha mandato sul posto un suo inviato speciale — il giornalista Dickson Preston — che ha recentemente descritto la situazione in tre articoli pubblicati la settimana scorsa ("New York World-Telegram", 18-19-20 novembre).

Nel bacino di Harlan Kentucky i disoccupati si contano a migliaia, che sono senza lavoro da anni. I minatori che hanno più di 35 anni di età non hanno la benchè minima probabilità di trovare impiego; quel tanto di lavoro che ancora si fa viene affidato di preferenza ai giovani.

Una miniera di Gray's Knob appartenente alla V&C Coal Co. — riporta il Preston — fino

all'aprile 1958, impiegava 200 persone, ora ne impiega soltanto 48. La miniera Mary Helen, che impiegava una volta 700 minatori, oggi ne impiega soltanto 146; un'altra, Lynch, appartenente alla U. S. Steel Co., da 4.200 salariati è scesa a 1.200; un'altra ancora, la Black Star, che impiegava una volta mille minatori, ora non ne impiega nessuno; la Crummies da 1.200 è ora ridotta a 150.

"Il quadro — scrive Dickson Preston — è complicato dallo sciopero delle ferriere e da uno sciopero dei minatori appartenenti alla United Mine Workers che ha immobilizzato molte miniere fin dal marzo scorso. Nessuno sa quanti siano effettivamente i disoccupati e quanti gli inoperosi a causa di scioperi, ma è cosa certa che vi sono migliaia di lavoratori i quali non avranno mai più l'opportunità di esercitare ancora il loro mestiere".

Le ragioni dello sciopero dei minatori del Kentucky affiliati alla United Mine Workers of America è, più che spiegata, sottintesa dall'articolista sinomnino. Eccola: Le tariffe salariali della United Mine Workers stabiliscono per i minatori un salario-base di \$24,25 al giorno, cioè \$121,25 per la settimana di 40 ore, più una quota di 40 cents per tonnellata di carbone scavato, quota destinata al finanziamento dei benefici ausiliari. Le grandi ditte minerarie pagano i salari stipulati, ma hanno ridotto il personale ai minimi termini permessi dalla meccanizzazione; le piccole ditte sostengono di non poter pagare le tariffe unioniste a meno di esporsi al fallimento, e le modeste proporzioni delle loro aziende non consentono loro le spese di una completa meccanizzazione. Di qui l'istituzione di un movimento unionista "indipendente" a cui sono convitati coloro che sono disposti a lavorare per un salario ridotto: "Una unione di minatori in opposizione alla United Mine Workers è sorta in questi ultimi tempi ed è andata diffondendosi nei bacini del Kentucky e del Tennessee. Si chiama "Southern Labor Union" (Unione meridionale del Lavoro) ed opera in base al principio di lasciare i membri delle singole organizzazioni locali la fa-

coltà di negoziare con i datori di lavoro le tariffe salariali che permettano ai padroni delle miniere di pagare quel che possono e di realizzare per sé un ragionevole profitto". Lo stesso Preston fa sapere di avere trovato un minatore disoccupato il quale sarebbe disposto a lavorare per \$15 al giorno invece di 24,25. Ve ne sono pure che lavorano per "la metà e anche di meno" della tariffa unionista.

Ciò non ostante, la cosiddetta Unione meridionale del Lavoro (evidentemente una creatura suggerita dalla fame e dagli organizzatori padronali del crumiraggio) non è finora riuscita a reclutare che circa 400 associati in una regione dove gli aderenti alla U.M.W. arrivano a 7.000 tesserati.

Ora, come vivono le migliaia di minatori che sono condannati alla disoccupazione cronica?

Quelli che hanno raggiunto il sessantesimo anno di età percepiscono un sussidio mensile di cento dollari dalla loro unione, che è diretta da John L. Lewis ed è indipendente dalla grande confederazione nazionale A.F.L.-C.I.O.

Altri ricevono il sussidio legale di disoccupazione e quando questo è esaurito sono assistiti dalla carità pubblica che basta a malapena a tenere insieme la pelle e le ossa: "Centinaia di famiglie abitano ancora in "case della compagnia" affittate per una somma che va dai dieci ai venti dollari al mese ed hanno poche comodità (non pochi sono in debito fino a 200 dollari nel pagamento dell'affitto). . . . I soccorsi dei filantropi locali, non sono stati molto efficaci. Pochi fra gli abitanti dei campi minerari hanno qualche cosa da dare — e quelli di fuori non sembrano darsene molto pensiero".

Ma laggiù la fame è alle porte e la depressione non è una previsione, è un fatto incontestabilmente presente.

Non poca gente, qui e fuori di qui, si compiace di pensare che questo è il paese più ricco del mondo, e che questi sono tempi di insuperata prosperità.

Senza dubbio vi sono popoli e nazioni che, nel loro insieme, stanno molto peggio nel senso che a soffrire la fame e la miseria sono in proporzioni più elevate di quel che non si incontrino negli Stati Uniti. Ma, come è stato sovente detto e ripetuto, c'è anche qui almeno un terzo della nazione che manca dello stretto necessario all'esistenza, e quando si dice un terzo della popolazione degli Stati Uniti si parla, in cifra tonda, di una popolazione composta di sessanta milioni di esseri umani.

Tanto per dire che il regime salariale della produzione determina le medesime conseguenze sotto tutti gli orizzonti: sfruttamento da una parte e indigenza dall'altra, nei paesi ricchi non meno che nei paesi poveri, nei paesi economicamente sviluppati come nei paesi economicamente arretrati. Conseguenza di una fondamentale ingiustizia sociale per cui le risorse naturali ed i mezzi di produzione e di scambio sono appropriati da una piccola minoranza di privilegiati mentre la moltitudine, cui non rimane che la forza muscolare e l'energia intellettuale per procurarsi i mezzi di sussistenza, è tenuta in soggezione perpetua mediante il ricatto della fame, il regime salariale della produzione è ostacolo insormontabile alla produzione del necessario alla soddisfazione dei bisogni vi-



tali di tutti i membri della società e produce condizioni di sfrenata ricchezza per i pochi privilegiati accanto all'abbandono ed all'inedia per gli altri.

Ovviamente non si tratta di mettere i freni al progresso industriale, alla meccanizzazione del lavoro od all'automazione delle industrie. Anzi: tutto quel che porta incremento alla produttività del lavoro umano è desiderabile, necessario alla soddisfazione dei bisogni umani ed all'arricchimento della vita, sia fisica che intellettuale.

Si tratta invece di devolvere quel progresso e la maggiore fecondità delle applica-

zioni che ne derivano, al bene di tutti anziché alla baldoria dei pochi che si sono appropriati il monopolio della ricchezza e i grimaldelli del potere politico. Si tratta di incominciare a pensare sul serio ad assicurare a tutti i nati di donna il pane e il tetto, il vestiario e la scuola.

E per far questo bisogna abbattere i privilegi esistenti della ricchezza economica e del potere politico, per assidere su basi di giustizia e di libertà i rapporti umani ad ogni livello, e particolarmente i rapporti del lavoratore con le materie prime e gli strumenti necessari all'esecuzione del suo lavoro.

insistenza quanto più sa di affermare il falso, è tornato a mettere in circolazione la storia secondo cui Pio XI — il papa dei patti fascisti del Laterano — negli ultimi suoi giorni di vita si apprestava a pronunciare due discorsi, in occasione del decennale della "riconciliazione", per condannare le leggi fasciste di Mussolini e le leggi razziste di Hitler.

Quelli del Vaticano sono impostori, impareggiabili. Giacché c'erano, potevano anche attribuire a Pio XI, che ha sempre tenuto il sacco a Mussolini e alla monarchia fascista, anche una mezza parola di richiamo a Franco, il massacratore di un milione di spagnoli.

V.

In mezzo agli scandali della televisione si dimentica da quasi tutti che questa forma teatrale ha rimesso in voga la commedia dell'arte, quasi dimenticata negli ultimi secoli, dove gli attori intrattengono il pubblico, con o senza la trama di svolgimenti premeditati. V'è da alcuni anni uno spettacolo notturno a cui partecipano in numero cospicuo artisti rinomati ed è destinato ad un pubblico adulto e maturo, dove l'improvvisazione, non di rado pettegola, assume anche forme artistiche attraenti. Uno dei personaggi che hanno contribuito alla popolarità di quello spettacolo è una bella signora, Pamela Mason, moglie di un rinomato artista drammatico, la quale scrive alla rivista "Time" (23-XI) in difesa del prof. Charles Van Doren — il noto capro espiatorio dell'imbrogli dei quiz — dicendo testualmente:

"In qualità di partecipante, da una decina d'anni, ai programmi televisivi d'improvvisazione, desidero sapere se è ancora permesso portare falsi-petti, radersi le gambe, cavarli le sopracciglia, mettersi il rossetto sulle labbra e ciglia false, portare tacchi alti, indossare vesti belle e costose; o ritiene il Congresso, invece, che il pubblico debba veder d'ora innanzi, la natura nel suo aspetto grezzo? Manco a dirlo, io voglio difendere Van Doren. Non rimane dunque altro più importante al Congresso da fare, invece di inveire contro un programma T.V. ormai defunto, il cui solo scopo, indipendentemente dal come veniva raggiunto, era di attirare e di intrattenere un uditorio, riuscendo in questo e in quello, senza perdita per nessuno? (Per mezzo di quello spettacolo) la gente ebbe modo di udire domande che non avrebbe mai ritenuto possibili e risposte che non avrebbe mai conosciute altrimenti. Chi vi ha rimesso? Soltanto Van Doren, a quanto pare. Incidentalmente, io non ho mai visto quello spettacolo".

La gente di teatro considera frutto dell'immaginazione o illusione ottica tutto quel che riguarda le rappresentazioni, Van Doren come un artista che rappresentava una parte, e come tale lo difende.

VI.

Un periodico razzista pubblica questa esplosione di esaltazione antisemita:

"Cinque milioni di ebrei possono fare quasi tutto quel che vogliono col popolo americano perchè sanno controllare la propaganda. E conoscono la psicologia degli americani. Sebbene costituiscano meno della trentesima parte della popolazione, essi sono sproporzionatamente in grado di esercitare il proprio controllo sulle seguenti attività ed organizzazioni:

"Il Partito comunista U.S.A. — Le organizzazioni dei negri — I giornali — La maggior parte delle riviste influenti — Le industrie del vestiario e delle calzature — Le imprese degli spettacoli e quelle delle bevande alcoliche — Il campo finanziario — Le associazioni mediche — La radio e la televisione.

"Pochi sono gli ebrei che esercitano mestieri di meccanici, conduttori di autoveicoli, contadini, manovali".

Se questo fosse vero tutta la vita economica e politica degli Stati Uniti dovrebbe essere nelle mani degli ebrei. Ma non è vero e il sindaco di New York City è cattolico, il governatore dello stato è protestante, l'arcivescovado di San Patrizio esercita sul sistema

ATTUALITA'

I.

Da decenni si lamenta nella città di New York l'insufficienza degli edifici e degli insegnanti delle scuole pubbliche. Nelle ultime elezioni municipali, il 3 novembre u.s., l'elettorato era sollecitato a votare in favore di un prestito di mezzo miliardo appunto per la costruzione di varie centinaia di scuole pubbliche nel corso dei prossimi anni. Le autorità municipali erano profondamente divise sulla questione. Gli elettori finirono per votare contro al progettato prestito. Significativo il voto contrario nella città di New York dove gli elettori cattolici sono molto numerosi.

Nel vicino stato di New Jersey, nello stesso giorno, era stata messa a referendum la proposta di una spesa di poche decine di milioni per la costruzione di un collegio statale. Fra gli oppositori di questo progetto erano i gerarchi e i militanti della chiesa cattolica. E si comprende: la chiesa cattolica è contraria alla scuola pubblica e fa di tutto per scoraggiarla dove è proposta, per screditarla dove esiste.

Ad onta dell'opposizione cattolica l'elettorato del New Jersey votò in favore del progettato collegio.

I giornali di New York non dicono una parola in merito alla posizione della chiesa cattolica metropolitana di fronte al proposto e sconfitto prestito scolastico.

Ma è certo che se la chiesa lo avesse favorito o, quanto meno, non lo avesse combattuto, difficilmente sarebbe stato sconfitto. V'è, da anni, qui, tutta una campagna diretta a screditare le scuole pubbliche della metropoli, campagna a cui prendono parte invariabilmente tutti i fautori della politica clericale-cattolica.

Più diroccate e più screditate sono le scuole pubbliche e più attraenti appaiono le scuole parrocchiali che continuano ad elevarsi senza economia di spese e di fronzoli.

II.

La rassegna domenicale del "Times" di New York (sezione 6) portava il 1.º novembre u.s. un articolo del professore universitario Henry Steele Commager, in cui erano valutati i fattori nuovi operanti negli sviluppi futuri della società statunitense.

Due settimane dopo, la stessa sezione domenicale del "Times" (15-XI) portava una let-

tera di un lettore il quale rimproverava al prof. Commager di non tener conto del fattore religioso, scrivendo fra l'altro: "Se la storia insegna qualche cosa, essa insegna che il primo fatto della storia è la presenza di Dio fra gli uomini. Scrivere dei nostri tempi rivoluzionari senza un percepibile riferimento a questo fatto non vuol soltanto dire mal guidare il popolo, vuol dire anche mal comprendere il significato della straordinariamente faticosa ascesa degli uomini verso la dignità suprema".

Al che il Prof. Commager, interrogato dalla redazione, replicava nello stesso numero:

"Il mio articolo era uno studio delle nuove forze ed influenze che si possono ritenere operanti nella società americana. Non mi riesce, ahimè, di vedere la benchè minima indicazione di cambiamenti nelle influenze sia della chiesa che della teologia".

In altre parole, la religione come primo fattore della storia umana, la vede soltanto chi vuol vedervela ad ogni costo.

III.

Un dispaccio dell'Agenzia United Press International, da Memphis, Tennessee, informa che il giorno 14 novembre è nato nel John Gaston Hospital di quella città un maschietto di 6 libbre e 13 oncie e mezza, dalla ventiduenne signora Lela Fay Fleck la quale si trovava in prigione da undici mesi scontando una condanna per furto.

In altri tempi ed in altri luoghi si sarebbero cercati espedienti, magari invocazioni allo spirito santo, per mascherare il fatto e coprire le responsabilità. A Memphis si sa esattamente come avvengono le gravidanze e quanto durano, e invece di mettere la faccenda in sordina si sono cercate le responsabilità.

Così, quando la signora Lela Fay Fleck, fece conoscere alle autorità carcerarie il suo stato, il direttore della prigione condusse un'inchiesta che lo portò alla scoperta del fatto che ben tre dei suoi carcerieri erano soliti avere rapporti intimi di quel genere. I carcerieri denunciati dalle detenute furono licenziati dal servizio, ma il fatto rimane che, volenti o nolenti le donne condannate alla prigione rimangono alla mercè delle libidini dei loro custodi.

La signora Fleck ha indicato agli inquirenti il nome e il cognome del carceriere responsabile della di lei gravidanza, ma il suo nome è stato tenuto segreto perchè la ricerca della paternità è preclusa e perchè le pratiche necessarie ad originare la paternità non si conducono pubblicamente e la parola di una condannata per furto non è sufficiente a stabilirla.

Così il bambino nato il 14 novembre non sa chi sia suo padre; il padre, che sa certamente come andarono le cose, lo rinnega nascondendosi; e la madre, alla quale rimangono ancora quattro anni al massimo da scontare, lo ha messo, col consenso delle autorità necessariamente complici, all'asta — cioè a disposizione del partito migliore che si presenti per adottarlo.

Memphis è, naturalmente, una città cristiana di questa America democratica, liberale e civile.

IV.

L'"Osservatore Romano", che pretende essere la voce della verità con tanto maggiore

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
916 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5¢
Postamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 48 Saturday, November 28, 1959

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

scolastico della metropoli maggiore influenza di tutti i milionari ebrei delle cinque contee.

All'infuori dell'industria dell'abbigliamento, per lo più concentrata nelle grandi città delle due coste, e dove prevale l'immigrazione ebraica, accanto all'italiana, tutto il resto di questo elenco è fantasia di pregiudizio razzista. Basta guardarsi intorno con un po' di attenzione per sapere che se vi sono ebrei nel piccolo commercio, le grandi banche e le grandi industrie appartengono ai Morgan, ai Rockefeller, ai Dupont, ai Mellon e simili, che non sono ebrei.

EPISTOLARIO

6-VI-'31

Carissimi,

ho avuto un paio di cartoline ed una lettera, telegrafica al solito, del vostro babbo, e l'ultima vostra fotografia, e v'ho ammirati e baciati. Capita! siete due ometti sani e forti che sorridendo mi dicono, quasi non lo sapessi, che io mi faccio vecchio, e che alla nuova generazione gagliarda e fiera bisogna lasciare il posto. Ho voluto rivedere le vecchie fotografie. . . .

Ma, infine, siete floridi robusti sereni e il mio orgoglio di uomo antico non sa esprimervi la soddisfazione che con un bacio e l'augurio che vada sempre così.

Così andasse il resto pure! Ma a dispetto delle fanfare confidenti che squillano, da Wall Street all'ultimo araldo scalagnato dei fogli ben pensanti, la rinascita della floridezza economica della grande repubblica, vi sono troppi segni nell'aria da mutare in scetticismo se non in disinganno l'eco delle fanfare augurali: ha ammucchiato troppi soldi la grande repubblica e nell'organismo economico, come in quell'altro, l'indigestione e la pletora sono così esiziali come l'anemia e l'inopia che affliggono il nostro vecchio continente esausto e disorientato.

Ma lasciamola lì che il discorso ci porterebbe lontano.

Io, che tutto quest'inverno sono stato poco bene, ho avuto tre settimane sono una specie d'accidente che per poco non mi spediva ad ingrassar cavoli fino . . . a consumazione. La faccenda è durata quarant'otto ore ed a poco a poco mi sono andato rimettendo ed ora sono in piedi un'altra volta. Morire ora, che mi custodiscono con tanta cura e sollecitudine due reali carabinieri con tanto di moschetto la notte e due poliziotti sagaci e vigili durante il giorno, sarebbe un vero peccato senza contare che aggraverebbe ancora la crisi della disoccupazione: dove andrebbe, che cosa farebbe questa buona gente? Bisogna campare, diavolo!

Ogni giorno che viene, a chi ama interrogarlo, serba sotto le apparenze della monotonia esteriore, uno scintillio di minute sorprese a cui le speranze dei cuori fedeli s'abbeverano e si confortano. Ed io mi disseto e campo, non fosse che per dispetto, e se mi arriverà d'imbarcarmi per l'ultima stagione, me ne andrò riconfortato copernicamente: la Terra gira, ed anche la storia.

Ho sempre una discreta riserva d'insulina per cui, al momento, non c'è da preoccuparsi; e momentaneamente ho sospeso le iniezioni, perché sto a regime severamente. Latte e uova la mattina e la sera, a mezzogiorno una zuppa di verdura e legumi, poco riso, poca pasta ed uno scarso bicchiere di cristianissimo vinello: tutti i flagelli della sobrietà insomma, a cui bisogna ubbidire un po' in ossequio al diabete e più in obbedienza al ministero delle finanze, ed alla miseria del mercato di questo povero borgo nel quale non trovi da comprare né un gomitolo di filo, né mezza dozzina di bottoni.

Ogni nuova che mi venga da voi, che mi dica che siete bene, mi fa sempre gioia grande. Se nelle mie strettezze, nelle molte angustie non rispondo sempre automaticamente, voi altri mi scuoterete.

Baciatemi babbo, mamma, Rino, Rina, tutti i cugini cari ed abbiatevi un bacio ed un abbraccio dal vostro sempre devotissimo Nonno

N. d. R. — Questa lettera di Luigi Galleani era indirizzata, da Capriogliola (dove abitava presso i compagni Zelnira e Pasquale Binazzi dopo tornato dal confino), ai figli giovanetti di un amico di qui che si teneva con lui in corrispondenza.

PACE E LIBERTA'

Con questo titolo, l'episcopato statunitense ha pubblicato la settimana scorsa un manifesto sottoscritto dai sei cardinali e dai vescovi e arcivescovi che compongono il direttorio della National Catholic Welfare Conference, una giunta ecclesiastica che dalla capitale degli Stati Uniti dirige tutte le attività della chiesa romana in questo paese.

Per dei prelati cattolici, parlare di libertà è poco meno di una bestemmia, giacché la loro religione è dogmatica, l'autorità del clero è divina, quindi assoluta, la tolleranza del pensiero altrui sconosciuta, anzi soggetta ai fulmini della scomunica ed alla condanna alle pene eterne dell'inferno quando sia in conflitto coi dogmi della chiesa romana. Per libertà, la chiesa cattolica intende tradizionalmente la facoltà per se stessa (cioè per i suoi gerarchi) di fare tutto quel che vuole in ogni campo e di avere il potere temporale docile ai suoi voleri ed ubbidiente ai suoi comandi. La chiesa cattolica mette l'autorità del vescovo, suo rappresentante nelle giurisdizioni diocesane, al di sopra di tutte le autorità temporali, intangibile nella persona e negli averi, al di sopra di tutte le leggi e di tutti i codici che non siano quelli della chiesa stessa. La chiesa sola ha diritto di privare il vescovo della sua intangibilità; chiunque altri s'azzardi a toccarlo nella persona o negli averi è senz'altro colpito di anatema. Che gente siffatta parli pubblicamente di libertà è già un insulto alla verità e all'intelligenza della cittadinanza.

Ma negli Stati Uniti, fondati dai giacobini eresiarchi e bestemmiatori del secolo diciannovesimo, non si è in regola con l'ortodossia corrente se, a parole almeno, non ci si mette dalla parte della libertà. Così il clero catto-

lico, che è perennemente alla ricerca di bagli contro la libertà di insegnamento, contro la libertà di stampa, contro la libertà di espressione nei teatri e nelle aule cinematografiche, si mette in regola con la demagogia corrente ricordando che gli Stati Uniti sono proprio la culla della libertà in quanto che essi furono "concepiti in libertà", come dice la Dichiarazione dell'Indipendenza nazionale, tra i cui firmatari vescovi arcivescovi e cardinali brillano per la loro assenza.

Ma nel tempo stesso in cui rendono al nome della libertà l'omaggio della loro ipocrisia, i prelati cattolici dicono bene quel che intendono per libertà e cioè, non una forma di convivenza ma un mistero della loro religione . . . che la libertà ha sempre calpestato. "La libertà — dice il manifesto — non è un prodotto di nessun sistema politico o sociale; è un diritto che l'uomo porta con sé dalla nascita". La libertà non è quindi di competenza degli uomini ma della divinità e dei suoi rappresentanti in terra. La libertà insomma, è la libertà della chiesa, di appropriarsi il neonato a farsene un servo prima ancora che abbia la coscienza della sua identità.

E' noto come i preti manovrino le parole. Definita la libertà come un dono di dio, s'affrettano subito ad assicurare che senza la fede di dio la libertà non è possibile, e senza la libertà non è possibile nemmeno la pace. Quindi senza la fede in dio la pace non è possibile. Tempo perso, per conseguenza, silogizzano i prelati di Giovanni XIII, cercare la pace finché vi siano dei senza dio. Il fatto che tutte le ultime grandi guerre mondiali del nostro tempo sono state scatenate da devotissimi re e imperatori, dai dittatori fascisti "inviati dalla provvidenza", nazisti e falangisti, non disturba affatto gli scrupoli di quei signori. Per loro il nemico numero uno della pace è il "comunismo".

"Per "pace" il comunista intende sotto-missione al suo programma", dice il manifesto vescovile. Vero. Ma non è lo stesso di tutti i dittatori, in fondo di tutti gli autoritari, della chiesa stessa? Nello stesso documento qui discusso si leggono infatti queste parole testuali: "Per quel che riguarda il comunismo, la nostra meta è nulla meno della conversione di tutto il mondo comunista". I prelati conoscono il valore delle parole e si affrettano ad aggiungere che essi stessi non desiderano "altre conquiste all'infuori di quelle dello spirito". Ma a conquistare i corpi ci pensano gli eserciti dei Mussolini dei Franco e degli Hitler, degli Eisenhower e dei Voroshilof di tutti i tempi, dopo di che vescovi e cardinali avranno — come avviene oggi — mano libera per adescare . . . tutti gli spiriti che vogliono.

Anche qui la demagogia vescovile gioca sulle parole e bara al gioco.

Chiamare comunismo il regime russo e quello dei paesi satelliti, compreso quello che si sta cercando di realizzare in Cina, è sommarmente improprio. Il comunismo è una forma di proprietà economica, posseduta e usata in comune da tutti i membri della società. Teoricamente almeno, il comunismo economico è adattabile a qualunque forma di organizzazione politica: monarchica o democratica, oligarchica o liberale, autoritaria o libertaria, magari anarchica. Vi sono state, infatti sin dai tempi più remoti, comunità economiche di carattere religioso e di carattere laico, e ve ne sono ancora nella stessa chiesa cattolica.

Chiamare comunista il regime sovietico russo è arbitrario, perché il comunismo non esiste nei paesi sovietici. L'economia sovietica, nella misura che ha cessato di essere a base di proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, è un'economia di capitalismo di stato, o produzione salariata ed a direzione gerarchica. Un regime comunista, infatti, dove tutto sia di tutti, esclude categoricamente le differenze di casta e di classe, la gerarchia dei compensi, anche laddove conservi in grado maggiore o minore una gerarchia di funzioni. I russi stessi, d'altronde, pur

IN ONORE DEL "LEADER DEL MONDO LIBERO"



"L'annuncio dato dalla Casa Bianca — scrive la redazione del "Post". (17-XI) pubblicando questa vignetta — che il Presidente Eisenhower ha aggiunto il generalissimo Franco all'elenco delle sue visite, non dava la benché minima spiegazione sul perché il dittatore spagnolo dovesse essere così onorato. Probabilmente nessuno dei responsabili di quell'annuncio ha saputo mettere insieme una dichiarazione convincente sulla compatibilità del viaggio presidenziale nel mondo-libero, con la sua fermata in cotesto superstito bastione del fascismo in Europa.

Un dispaccio domenicale del "Times" da Madrid mette in evidenza la gravità dell'errore commesso. Il corrispondente di cotesto giornale riporta che la visita imminente viene salutata in Spagna come prova della bontà della politica spagnola dell'ultimo ventennio. Le potenze occidentali vengono presentate dalla controllata stampa spagnola come seguenti una politica completamente sbagliata, in quanto critica della dittatura, e decise ora ad andare incontro al generalissimo Franco sul suo stesso terreno. In altre parole, il fascismo viene riabilitato e coloro che hanno spesa tutta la vita a combatterlo hanno perso il loro tempo.

E' questo il messaggio che Eisenhower vuole sia proclamato a Madrid? Valgono le basi militari di Franco più del morale degli uomini liberi?"

qualificandosi "partito comunista", chiamano il loro regime, non comunista, ma "sovietico", ed è vagamente orientato verso il socialismo. Quello dell'Unione Sovietica è infatti un regime politico che invece di realizzare il comunismo a cui dice di professare fede, si è fermato alla prima tappa del capitalismo di stato, nella gestione del quale i governanti hanno della libertà press'a poco il criterio e l'orrore che ne hanno i gerarchi della chiesa cattolica.

Tuttavia i prelati statunitensi preferiscono chiamarlo "comunismo", come fanno tutti gli altri demagoghi, perchè così facendo ritengono di pigliare due piccioni con un'unica fava. Precisano infatti che il pericolo comunista ha due aspetti: "In primo luogo quello dell'aggressione militare; in secondo luogo la grande diffusione dei semi dell'odio all'interno delle nazioni e fra le nazioni". Il primo aspetto è quello presentato dallo stato in quanto organizzazione politica e militare, il secondo è quello delle idee di giustizia economica di cui il partito comunista si dice promotore pur rinnegandole negli stessi paesi in cui è governo assoluto, e che fanno il loro cammino sotto tutti gli orizzonti indipendentemente dal partito "comunista" russo e non di rado malgrado l'opposizione dei capi di questo partito al governo dell'Unione Sovietica.

In realtà, come osserva Waldo Frank nello scritto riportato in altra parte di questo numero, questo equivoco può diventare un'arma a doppio taglio che si ritorce contro quegli stessi che ne usano, giacchè può bensì screditare come ligi agli interessi di uno stato straniero quelli che sono sinceramente devoti alla causa della libertà individuale e della giustizia economica e sociale; ma può anche identificare nell'immaginazione degli sfruttati e degli oppressi del mondo della plutocrazia la libertà individuale e la giustizia sociale con i disegni espansionisti e conquistatori dello stato sovietico suscitando a questo — come visibilmente avviene un po' dappertutto — alleati e fautori nello stesso campo... d'Agramante.

* * *

Il "comunismo" così mistificato non è tuttavia il solo ostacolo che l'episcopato statunitense vede e denuncia, al trionfo della pace e della libertà: v'è anche il nazionalismo estremo, che tanto si presta ad essere sfruttato dal... "comunismo"; vi sono le ingiustizie economiche e sociali, la miseria, la fame, l'oppressione, che tanto predispongono chi ne soffre a lasciarsi adescare dal "comunismo" e dal nazionalismo estremo; i pregiudizi di razza e, insomma, tutto quel che può offrire agli agenti del blocco sovietico pretesto di agitazione e di speculazione. E vede ognuno come tutti questi ostacoli alla pace e alla libertà, riferiti come sono al nemico numero uno, che non domanda che di servirsi, non sono in realtà che aspetti diversi dell'unico e solo pericolo che alla miopia od alla furberia sacerdotale si presenta come il pericolo comunista per cui il mondo non conoscerà mai pace finchè... i ferventi apostoli della religione di Roma non li avranno totalmente convertiti!!

Dire che cotesto pronunciamento è un appello alla santa crociata contro il mondo comunista ed allo sterminio di tutto quanto aspira al progresso civile ed all'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento dei monopolisti del capitale, può parer temerario. L'untuosità della prosa ecclesiastica scivola tra le maglie dei sofismi sapienti e degli omaggi formali alle cose dello spirito ed alle idee della pace.

Ma, a leggerlo con riflessione, tale e quale viene pubblicato dal "Times" di domenica 22 novembre, il manifesto dell'episcopato cattolico degli Stati Uniti non ha senso fuorchè come sobillazione alla guerra sterminatrice contro il blocco sovietico e contro quanti rifiutassero di appoggiarla.



L'OPINIONE DEGLI ALTRI

IL COLPO DELLE ACCIAIERIE

Era il presidente Eisenhower veramente neutrale, come pretendeva di essere, nello sciopero dei lavoratori del ferro e dell'acciaio?

Non è mai stato mistero per nessuno che le corporazioni siderurgiche avevano accolto con piacere lo sciopero come un'occasione propizia per disfarsi delle sovrabbondanti riserve che dovevano nello stesso tempo risparmiare spese di mano d'opera e mettere in difficoltà economiche i lavoratori della loro industria.

Nel mondo del lavoro si era francamente intesi che era arrivato il momento di mettere "il lavoro organizzato al suo posto". Si pensava che, con un governo simpatizzante al potere in Washington, col timore dell'inflazione e con la pubblica apatia (dovuta in parte alle rivelazioni riguardanti la corruzione e le camorre nelle unioni) le aziende industriali si sarebbero trovate di fronte allo sciopero in posizione più vantaggiosa di quella in cui si trovavano le unioni.

Molti potentissimi interessi industriali sono andati anche più in là sostenendo privatamente che "quel che occorre al paese è una piccola depressione" per farla finita con la psicologia operaia che s'attende continui aumenti salariali come procedimento normale.

Queste sono le ragioni che hanno impresso tanta importanza allo sciopero siderurgico rendendolo; come diceva Walter Reuther, uno degli scioperi più importanti di questi ultimi anni. Era suscettibile di tracciare lo schema di quel che sarebbe avvenuto in una decina di altre industrie e, per conseguenza, la sorte di tutti i lavoratori nel prossimo avvenire. Avveniva in un momento di crisi nei rapporti fra capitale e lavoro mettendo in gioco tutta quanta una linea di sviluppi.

La condotta del presidente nell'esercitare le sue pressioni in vista di una soluzione del conflitto va esaminata in rapporto a questo sfondo. Quando i magazzini furono vuoti e le corporazioni siderurgiche erano pronte a contrattare, allora soltanto intervenne il Presidente. In altre parole, quando lo sciopero incominciava veramente ad avere effetto il governo si svegliò improvvisamente e disse che il paese non poteva tollerare un lungo sciopero. Il paese poteva sopportare lo sciopero finchè potevano sopportarlo le aziende industriali, ma non oltre.

Eisenhower non è un uomo d'affari. (Ad un certo punto, durante la guerra suggerì che avrebbe dovuto esserci un limite massimo di \$20.000 di reddito annuale; ma questo suggerimento, se fosse stato sostenuto, gli sarebbe, quasi certamente, costata la presidenza in seguito). Ma egli ha fatta sua la teoria degli uomini d'affari secondo cui una sana economia esige la cristallizzazione dello stato quo nel campo dei rapporti fra capitale e lavoro. Il fatto più impellente, che un sano principio di umanità esige venga colmato il dislivello fra i profitti ed il salario, gli sfugge completamente. I lavoratori stessi (e i loro dirigenti) cadono spesso nelle trappole dei sofismi dei falsi argomenti "economici". Il problema non è di "mettere a posto il lavoro", bensì di mettere a posto l'economia. (R. F. in "Liberation" — Nov. 1959).

UNA TESTIMONIANZA

Mentre gli epigoni dell'imperialismo statunitense si affannano ad accusare gli insurrezionisti cubani come seguaci del bolscevismo sovietico o, quanto meno, come irresponsabili ostinati a fare il gioco dell'imperialismo russo, un altro vecchio liberale, Waldo Frank, d'insospetita ortodossia sociale e di riconosciuta competenza sui problemi dell'America Latina, scrive alla redazione del "Times" di New York una lunga lettera (22-XI) in cui prende francamente a difendere l'opera e le intenzioni di coloro che hanno abbattuto la dittatura di Batista sul popolo cubano sostenendo che non sono comunisti, ma democratici nazionalisti i quali non vogliono altro che l'emancipazione economica e politica del loro paese dalla inter-

ferenza sistematica della plutocrazia statunitense.

"Se noi siamo perturbati da quello che ci sembra un irragionevole atteggiamento di Castro verso il nostro Dipartimento di Stato e da quella che ci sembra un'ingiusta inclinazione ad attribuire agli Stati Uniti la responsabilità di incidenti quale il bombardamento dell'Avana, basterà a spiegare l'enigma un semplice sguardo alle relazioni cubane-americane dal Platt Amendment alla presente sollecitudine degli Stati Uniti nell'armare dittatori e metterli in grado di vestire d'uniformi psicopatici e sadisti onde torturare ed assassinare uomini, donne, bambini. E se Castro ha commesso un errore — com'egli stesso ammette — inscenando i processi per delitti di guerra, noi dovremmo a nostra volta riconoscere se non altro, che l'eliminazione di quegli individui era e rimane condizione imperativa della sopravvivenza del governo provvisorio e della realizzazione delle riforme sociali in corso.

"Io non so se l'aeroplano che volò sull'Avana il 21 ottobre lasciò cadere una bomba o soltanto dei manifestini sovversivi (allo scopo di far fallire un convegno di agenti turistici in quel momento riuniti nella capitale cubana). E non so neppure se, in una democrazia come la nostra, sia possibile in tempo di pace una perfetta sorveglianza dei duecento e più aerodromi che esistono nella sola Florida.

"Ma questo è certo, che se la precedente condotta del nostro Dipartimento di Stato fosse stata di perfetta amicizia pel popolo di Cuba, Castro, che sa il valore, per il suo paese, delle buone relazioni fra Cuba e gli Stati Uniti sarebbe stato enormemente sciocco lanciando accuse gratuite. Ed altrettanto certo è questo, che quei giovani i quali, affrontando pericoli immani, hanno risvegliato Cuba, progettato una democrazia sociale e incominciata la sua realizzazione, non sono affatto sciocchi.

"Ma se Castro e i suoi giovani compagni non sono sciocchi — come la loro condotta metodica attesta — essi non sono nemmeno comunisti o "compagni di strada". Io ho passato lunghe ore e giornate intense con Castro e i suoi leaders. Le loro riforme sociali non sono comuniste, nè lo sono i loro metodi, nè — più importante ancora — i loro temperamenti.

"La riforma agraria di Cuba, basata sulla proprietà individuale delle aziende agricole, che non possono essere ipotecate nè vendute a individui privati, ricorda il moshavim di Israele, ricorda le coltivazioni cooperative della Danimarca. Personalmente essi sono cattolici praticanti. La loro cultura, con l'importanza che dà alla persona umana, è avversa al comunismo. Per di più, sono persone oneste, e, per usare le parole stesse del fratello di Castro, Raoul, se fossero comunisti avrebbero il coraggio di dirlo e di entrare nel partito".

Secondo Waldo Frank, gli animatori del movimento cubano sarebbero piuttosto ispirati dal poeta-martire cubano José Martí, il quale era certamente liberale e democratico nel senso storico del secolo passato. Poi, rendendosi conto del duplice danno che fa l'attribuire ai comunisti e al comunismo tutto ciò che è opposizione all'assolutismo statale ed allo sfruttamento economico, la lettera del Frank soggiunge:

"Cerchiamo di stare in guardia. Se il nostro Dipartimento di Stato e certi settori della stampa persistono nel classificare come comunista ogni tentativo organizzato aspirante alla giustizia sociale ed a migliori condizioni di vita, finiranno per convincere i contadini di tutto il mondo a collegare col comunismo le riforme di cui sentono il bisogno. E allora noi avremo perduta la battaglia" contro il comunismo.

Così è infatti. Quarant'anni di "crociata" filofascista, filonazista, forcaiola su tutta la linea, contro ogni progresso — col pretesto di combattere il "comunismo" — hanno in realtà spinto, nelle braccia del bolscevismo almeno due quinti del genere umano. Waldo

Frank, memore delle tradizioni Jeffersoniane della Grande Repubblica vorrebbe che il governo e la pubblica opinione degli Stati Uniti prendessero posizione di alleati attivi delle riforme economiche e sociali che il regime provvisorio tenta di realizzare in Cuba.

Ma questo è, per ora almeno, vano sperare.

Sarebbe sufficiente che gli elementi d'avanguardia democratica riuscissero a trattenere gli imperialisti, i provocatori e i bananieri impazienti dall'intervenire militarmente e restaurare le dittature di Machado e di Batista a montar la guardia ai monopoli esosi ed ai latifondi medioevali degli investitori indigeni e stranieri.

CENTENARIO

Il 24 novembre 1859 fu pubblicato per la prima volta il libro di Carlo Darwin: "Origine delle Specie" enunciante la teoria dell'evoluzione. Per la ricorrenza, il prof. Loren Eiseley dell'Università di Pennsylvania ha scritto per il giornale "Herald Tribune" la seguente sintesi di quell'enunciazione.

La parola evoluzione evoca nella mente della generalità dei cittadini uno strano assembramento di rettili giganteschi oppure altri anelli mancanti dai cupi ripostigli del tempo. Darwin vide il processo evolutivo, non come cosa limitata al passato, ma continuante nel presente e destinata a continuare per l'avvenire finché la vita sarà presente sulla faccia della terra. In sintesi, Darwin concentrava su tre punti la sua analisi del come l'evoluzione si compie.

Sosteneva, in primo luogo, che la vita in tutte le sue forme, animale o vegetale, conserva la sua forma normale mediante un principio conservatore che noi chiamiamo eredità — una forza determinante che la prole di gatti siano gatti; in altre parole, che la vita ha in sé una regolarità consistente per cui ogni data generazione presenta una stabilità completa.

Ma tale stabilità è soltanto relativa; giacché ad onta dell'indole conservatrice, preservatrice delle forme, dell'eredità, la variazione, che è il secondo principio di Darwin, ha pure una grande importanza per la vita. Ogni singolo animale o pianta varia nelle sue caratteristiche genetiche. Ad onta dell'apparente rassomiglianza superficiale i semi del cambiamento sono nascosti nel plasma germinale di ogni individuo. Ciascuna creatura è unica, provvista di propri caratteri vantaggiosi o svantaggiosi che siano.

A mano a mano che la vita si moltiplica si manifesta una lotta fra gli organismi contendenti le limitate risorse alimentari o contro gli incessanti cambiamenti che avvengono nell'ambiente. Tale lotta determina quella che Darwin chiamò "selezione naturale". Gli animali e le piante che variarono la propria eredità nel modo più indicato a preservarla lasciarono una prole atta a sopravvivere in numero superiore a quello degli inadattati. La lotta per l'esistenza produsse una rata selezionata di mortalità ed agiva come riparo, determinando i tipi di eredità che sarebbero sopravvissuti in un dato ambiente.

Siccome le condizioni della vita non sono mai state costanti nel corso delle ere geologiche, la vita non si è mai perfettamente adattata, si è ambientata soltanto in modo relativo. E questo spiega perché noi portiamo nei nostri corpi residui vestigiali del passato.

La vita è come un vago fiume che penetra in tutte le aperture, cambiando e adattandosi a mano a mano che avanza. La sua apparente stabilità è un'illusione creata dalla brevità della nostra esistenza. Noi non vediamo la lancetta delle ore muoversi sul quadrante dell'orologio; similmente non vediamo le forme di una vita scorrere in un'altra.

Dr. Loren Eiseley



Ne' dio esteriore ne' padrone interno

All'epoca che le mie forze mi permettevano ancora di dedicare una buona parte d'attività ad una pubblicazione periodica, ricevevo un giorno un corto articolo, con preghiera di pubblicazione, firmato Piccolo Lorenzo, che si dichiarava, arditamente, quacchero e anarchico nello stesso tempo. Confesso che questa specie di spavalderia non mi dispiacque. Quello che mi piacque meno furono le classificazioni gerarchiche di quello che lui teneva a nominare "le autorità interne".

Vorrei oggi ritornare su questo argomento e discutere seriamente queste sue definizioni. Durante tutto il corso della mia attività di propagandista, ho sempre pensato che vi sono cose che non sono mai state abbastanza discusse, e che forse non sono mai state abbastanza ripetute. . . .

Non è tanto l'abitudine corrente, quanto la logica stessa, che fa chiamare anarchico chiunque nega o non riconosce alcuna forma d'autorità esteriore. Ognuno di noi sa che ogni forma d'autorità che s'impone è di natura governativa o statale. Ora un governo o uno stato non ha valore che perché si trova nella condizione di poter infliggere delle sanzioni a coloro che non vogliono obbedire alle sue ingiunzioni; non tenendo in alcun conto se queste possono o non possono essere di loro gusto. Uno stato o un governo a cui mancasse la possibilità di punire i recalcitranti ai suoi decreti, non sarebbe che una semplice società, senz'altra portata di quella che credero attribuirle i suoi componenti; cioè un insieme di persone che si potrebbero iscrivere nella categoria delle "associazioni volontarie". Le imposte, la dogana, il servizio militare, lo stato civile e tutto quello che vi fa sguito, non sono che obbligazioni perché c'è un numero sufficiente di poliziotti, di un genere o d'un altro, per arrestare i refrattari e i disobbedienti, un numero sufficiente di giudici per condannarli; e un numero sufficiente di prigionieri per rinserirceli dentro. Qualunque autorità che si fonda sulla forza o sulla violenza offensiva è — ripetiamolo — di natura governativa o statale. La definizione etimologica e filosofica de l'anarchia (negazione o assenza d'autorità governativa) resta dunque intera nella sua essenza.

E' evidente che un anarchico non avrà mai niente da obiettare sul funzionamento d'un'associazione i cui membri si conformano alle clausole d'un contratto concluso fra loro; contratto che hanno stimato il migliore per la riuscita del fine che si sono prefisso. Le clausole di questo contratto possono essere le più draconiane, a noi — all'anarchico — non riguarda affatto, giacché esse non hanno valore che per i membri dell'associazione che le hanno sottoscritte. Di carattere completamente differente invece è la maniera di agire dello stato e del governo in confronto dei cittadini che amministra: esso esige che tutti debbano obbedire — ed è qui l'archismo! — ai regolamenti, alle convenzioni e alle leggi che stabilisce ed emana, senza tener conto se tra i cittadini ve n'è una parte che non solo non possa trovar tutto ciò di suo piacimento, ma anche inutile e nocivo.

Questo stabilito, sentiamo ora cosa diceva il nostro Piccolo Lorenzo. Ebbene, affermava semplicemente che a nessuno era possibile sottrarsi alla forza d'un'autorità interiore. Ed io gli risposi che quando un'autorità mi è imposta, interiore o esteriore che sia, m'è sempre nemica.

— Ma andiamo, — continuava lui procedendo dal basso in alto — senza autorità interiore non è possibile esistere. . . . Non possiamo negare che esiste l'autorità dei sensi, come quella del porco e quella del cane. E sono convinto che a quest'autorità nessuno può sfuggire: né il filosofo, né il cattolico, né il protestante, né il quacchero, né, naturalmente, io stesso. . . .

Ho detto al principio che avevo voglia di discutere qui seriamente, queste sue asserzioni. Dunque, secondo il nostro amico, esisterebbe in ognuno di noi un'autorità interiore alla quale nessuno sarebbe capace di sfuggire! Ma . . . quello che il Piccolo Lorenzo

ha creduto definire "autorità interiore", è veramente un'autorità, o non è piuttosto una parte di tutto quell'insieme che è l'organismo umano, e che non impone niente, ma che compie semplicemente una sua funzione specifica? Cosa sarebbe infatti un essere umano senza nervi tattili, senza nervi visuali, acustici, olfattivi e gustativi, per non andare più oltre? Come potrebbe, privo di tutti questi sensi, mettersi in rapporto col mondo esterno; con tutti quello che non è lui; che non è in lui? Come potrebbe il suo cervello, privo di questi mezzi di relazione, elaborare delle immagini e formare delle associazioni d'idee? Quali potrebbero essere le rappresentazioni morali, intellettuali o spirituali dell'essere a cui mancasse la facoltà di toccare, di vedere, di udire, di gustare e di sentire? Si potrà obiettarmi che vi sono dei ciechi e dei sordi. Certo. Ma non sono che accidenti, e noi tutti sappiamo che coloro che ne sono vittime, suppliscono parzialmente a queste loro privazioni con lo sviluppo ipertrofico degli altri sensi. Si potrà anche obiettarmi che il sistema olfattivo dei cani è più sviluppato di quello dell'uomo, e non sono certo io che lo nego. Ma sono obbligato di aggiungere che ignoro completamente la sua influenza sulle rivelazioni del "dio interno" canino.

Francamente parlando non arrivo a rendermi esatto conto dell'autorità che i miei sensi possano esercitare su me, dal momento che senza di loro non potrei essere quello che sono. Fanno parte integrante del mio organismo: sono me stesso. Privo dei miei sensi, sono inconcepibile ed inimmaginabile, ed è proprio grazie a questi che mi posso distinguere coscientemente dall'ambiente esterno che mi circonda. Non scorgo nella funzione dei miei sensi nessuna manifestazione di autorità di natura governativa o statale. Non mi accorgo che esercitino su di me alcuna violenza, alcuna intimidazione, alcuna imposizione. Mi sono semplicemente indispensabili per esistere e per realizzarmi in quanto essere sensibile.

Senza stato e senza governo noi possiamo compiere tutte le speculazioni che più riteniamo opportune: sui colori, sui suoni, sugli odori, sulla costituzione del globo, sulla natura dell'universo, sulla cosa in sé medesima. Sarebbe a noi possibile far tutto ciò se ci mancassero i sensi? Supponiamo un'Umanità insensibile. Ignorando la sensazione, come essa avrebbe potuto immaginare delle morali, delle religioni, dei misteri? Il fatto stesso che ogni morale, ogni religione, ed ogni mistero tende ad organizzare, ad instradare, e ad atrofizzare l'esercizio dei sensi, mi pare una dimostrazione della sua base sensuale. Se lo spirito esiste non è perché esiste la carne. Lo spirituale non esiste perché esiste il sensuale. Lo spirituale si presenta sempre come ostacolo o come freno al sensuale. Il "mondo morale" si è sempre messo in istato d'opposizione al "mondo materiale".

A dir il vero, più che altro è una questione di parole. Il mistico è tanto sensuale quanto lo è il mecanista e forse più. Quelli che dubitassero di questa mia asserzione sono pregati d'interessarsi, tra altri, di Teresa d'Avila e della Signora Guyon.

Non vedo dunque come i sensi costituiscano "un'autorità interiore". Il porco e il cane, chechè ne pensi il nostro Piccolo Lorenzo, non subiscono l'autorità interiore dei loro sensi. Non sono che quello che la loro natura di porco e di cane li ha determinati. Non si trovano in basso d'una scala, in cima della quale è stato issato, ad esempio, un Giorgio Fox. Gli uni e gli altri sono sul loro gradino: non gli sarebbe possibile restare in equilibrio da altra parte.

Quando il nostro Piccolo Lorenzo s'immagina di trovarsi sotto l'autorità del suo Dio interno, in realtà non fa che agire conformemente al suo determinismo personale, vale a dire alla costituzione fisica-chimica del suo corpo. Tutto quello che egli tocca, che vede, che ode, che sente e che gusta, porta alla materia del suo cervello degli afflussi e delle eccitazioni che questo coordina, associa, sce-

glie e assimila, conformemente alla sua eredità, e alle acquisizioni che ha fatto in seguito. Il nostro amico, nomina "Dio interno" la manifestazione di questo lavoro o di questa attività, e mi è proprio indifferente che voglia o non voglia nominarla meccanica. E' una questione di vocabolario. Direi quasi: fortunatamente. Altrimenti, se così non fosse, in tutte le riunioni dei quaccheri, dove ciascuno si presentasse col suo bel "Dio interno" saremmo obbligati a vedere delle continue manifestazioni di politeismo.

Per rivivere al soggetto che più mi sta a cuore, tengo a ripetere che un individualista anarchico non vuol sapere d'autorità interiore, come non vuol sapere d'autorità esteriore, e che non tiene affatto ad avere un dio in lui, nè un dio fuori di lui. Governanti, giudici e secondini interni, sono tanto tiranni quanto i loro colleghi di fuori. Se l'individualista anarchico si conduce nella vita, in maniera da non essere nocivo ai suoi interessi ed a quelli del "suo mondo", non è perchè un dio interno glie lo ha rivelato o perchè un imperativo interiore glie lo ha imposto, ma perchè l'uso dei sensi gli ha proprio insegnato che deve evitare gesti che sarebbero dannosi a lui stesso, perchè sarebbero nocivi al buon mantenimento dei rapporti di cameratismo che intende conservare con i suoi compagni.

Non è un "dio interno", ma l'utilizzazione dei suoi sensi, che gli permette di scegliere tra l'utile e l'inutile; e cioè tra quello che pensa possa essergli favorevole, e quello che pensa possa essere contrario all'espansione del suo egoismo ben compreso.

E. Armand

LA DOMANDA E L'OFFERTA

In ogni trattato di economia si parla ampiamente della legge della domanda e dell'offerta, per la quale i prezzi precipitano o salgono alle stelle a seconda di un eccesso di merce offerta o di una domanda superiore alla merce disponibile. Questa legge nessuno la ha fatta, grazie al cielo!; è un fatto che si riscontra in ogni simile contingenza e del quale gli economisti hanno semplicemente preso atto. Non potevano fare altrimenti.

Ma il burlesco, il gaudioso, sta nell'aver il Vaticano accettata egli pure come buona tale abitudine delle merci e del denaro; e l'averne tratte le conseguenze per certi suoi affarucci, non tutti trasparenti come una goccia d'acqua.

E' la "Suprema sacra congregazione del Sant'Ufficio" il tutto fra virgolette! che di recente ha decretato un interdetto, su alcune pubblicazioni che sostenevano l'autenticità delle ripetute apparizioni in Amsterdam della "Vergine", anche questa fra virgolette, ad una vergine olandese di media età; apparizioni avvenute, durante un decennio, davanti ad un altare nella chiesa di san Tommaso.

Il dottor L. Knuvelde, un fervente cattolico, ne era l'autore, competente in quanto capace di individuare trattarsi o meno di uno stato psichico anormale. Convintissimo che "La Madonna del Popolo" in Amsterdam era da ritenersi apparizione autentica, costui è rimasto parecchio male il 24 giugno scorso leggendo la sentenza per la quale "ipso jure", in forza del canone 1399, non è detto se comma a — b — oppure c, venivano sconfessati non solo i suoi scritti, ma anche gli altri numerosi opuscoli e preghiere che il popolo olandese aveva accettato con particolare senso di gratitudine e di fede. Il popolo cattolico colà residente, intendiamoci; da che l'Olanda è notoriamente protestante nella sua grande maggioranza.

Insomma, Amsterdam minacciava di divenire una seconda Lourdes; l'offerta impreveduta minacciava in altre parole di far scendere di parecchi punti i valori miracolistici cattolici in borsa.

Era tempo. Apparizioni di Madonne ve ne sono oramai in gran copia e con esse, statuette e quadri che piangono, si muovono, agitano

le dita; un vero bazar di miracoli, a chi più ne vuole.

A Casalini, presso Chieti, sono due pastorelle che vedono la cara signora; a Rosolini, presso Siracusa, nel convento delle suore, è un Cristo che muove le mani; in Germania, l'intera collina di Heroldsbach è teatro di continui avvenimenti miracolosi; breve, il periodico cattolico dal quale traiamo tali notizie, assicura che in trenta anni per lo meno una quarantina di apparizioni sono state segnalate della "verGINE", fra virgolette, delle quali la Chiesa di Roma non ha creduto valersi che in tre casi, abbandonando gli altri come merce in eccesso sul mercato; tale da minacciare l'equilibrio dei prezzi. A Padova si dice: "troppe grazie sant'Antonio" e questo per dire che tutta la franfrusaglia appesa presso l'altare è controproducente riguardo alle virtù taumaturgiche del "santo".

La legge della domanda e dell'offerta, che viene ad inserirsi persino fra le cose sacre! Un colmo; ma è un colmo di piacevole illarità l'annotarlo. Chi può, avendo gli occhi, veda; avendo le orecchie, senta.

Deve essere per certo a causa di un fenomeno simile se oggi in Italia abbiamo un prete ogni 820 abitanti, là dove nel beato tempo antico, parliamo se volete del 1871, ve ne era uno ogni 160 abitanti.

La domanda di conforti religiosi diminuisce? La merce prete ecco che subito si svaluta da sé, è rarefatta, non torna più il conto di offrire un confessore ad ogni angolo della strada, se il numero dei richiedenti tale "sacramento" diminuisce.

E com'abbiamo già indicato sopra, appena la domanda diminuisce, i prezzi, non solo si abbassano, ma precipitano. Risultato? Che il mestiere di fare il prete è precipitato esso pure; più in basso degli stessi bisogni, diminuiti sì, ma ancora esistenti. E' la bancarotta.

Vi sono parrocchie in Italia con un prete ogni quattromila persone, ogni cinquemila, ogni seimila! Se non ci fosse il centro bergamasco che serve all'equilibrio per merito del cugino Ballini, la media italiana sarebbe ancor più bassa.

In Francia, un prete ogni mille abitanti; uno ogni 970 abitanti nella Spagna di Franco e dell'inquisizione. E' il Brasile che batte tutti i records: un agente autorizzato cattolico ogni 6400 persone.

Alla fine, per evitare disordini, in Arabia ed altri centri mussulmani, di preti cattolici nemmeno la coda; invitati come sono dagli stessi governi cattolici europei ad astenersi da inutili provocazioni.

E il Vaticano?

Il Papa di recente ha dunque dedicato il suo articolo di fondo, pardon, la sua ultima enciclica alle vocazioni sacerdotali.

Per consolare i suoi quadri, in rapporto alla scarsità di risorse delle quali dispongono, soprattutto in confronto coi suoi conti in banca, egli ha tessuto l'elogio del curato di Ars, al secolo Giovanni Vianney; il quale, emulo di san Francesco "visse in un totale distacco dai beni di questo mondo; e ciò a mezzo di un suo segreto, che consisteva nel dare tutto e conservare niente" (sic). Esattamente l'opposto, come si vede, del rappresentante del suo dio in Terra.

Se il curato di Ars, preclaro esempio, è

stato fatto santo, come non invitare i cari fratelli in Cristo a seguirne le traccie? "Dare tutto e non conservare niente?"

Ma a questo punto il papa ha avuto uno scrupolo; avendo data una occhiata di sfuggita a qualche nonnulla che gli era d'attorno, ha ben creduto aggiungere: "Nel raccomandare questa santa povertà (sta scritto proprio così) non intendiamo affatto approvare al miseria nella quale sono ridotti i ministri del Signore nelle città e nelle campagne. Il venerabile Beda (?) ci mette in guardia da ogni interpretazione abusiva. Non bisogna credere che sia comandato ai santi di non conservare denaro ad uso proprio" (Fine della citazione).

E il gioco è fatto. Santa povertà sì, miseria no. In ogni caso, se possibile, santa povertà imbottita da copiose carte da mille.

E il curato d'Ars "che era felice dire ai miseri (sta scritto: miseri) io sono povero come voi. Non ho più niente, il buon dio può chiamarmi quando vuole?"

Quale differenza allora esista fra povertà e miseria resta nel segreto dell'infalibile, a meno di non aprire la solita enciclopedia che a pagina 3613, scrive: "Povero, chi è realmente misero" Stop.

Per essere una enciclica, più precisi di così non si poteva essere per certo. Curato d'Ars, povertà, miseria, il venerabile Beda, i soldi nel tiretto da notte, tutto mescolato insieme; alla fine la santa benedizione.

Papa Giovanni! Ma costui crede forse che tutti i lettori della sua prosa siano degli autentici idioti? Carneade

28-9-'59

FALSIFICATORI DELLA STORIA

Dopo essersi impadroniti dell'Italia, mediante i grimaldelli dell'articolo 7 della Costituzione del 1947, i clericali si sono ora messi a riscrivere la storia della sua unificazione e della sua indipendenza come se fosse stata opera dei preti e dei sagrestani invece che ribellione ai loro gioghi e ai loro patiboli.

Riportiamo sull'argomento un'intera nota del "Taccuino" del "Mondo" di Roma (3-XI-1959). Dice.

— Nell'imminenza dei festeggiamenti per il centenario dell'unità italiana, i giornali papalini hanno intensificato la campagna per la "revisione" della storia del Risorgimento e per rivendicare i meriti patriottici dei clericali.

In tre articoli, tutti "volemose bene" su "il Papa e l'Italia", nel "Popolo" del 17, 18 e 22 ottobre, Tommaso Ala ha rilevato con malinconia il carattere anticlericale delle ultime celebrazioni del 20 settembre. E' vero che da varie parti si afferma che l'Italia, con la prevalenza politica della democrazia cristiana, è divenuta un nuovo "Stato Pontificio". Ma "a guardarsi intorno e ad osservare le manifestazioni più vistose del costume — quelle, per intenderci, che sono pubblicate dalla stampa più o meno illustrata — tutto si può dire meno che spiri un'aria clericale".

Il giornalista clericale non riesce a capire perchè i laici vogliano riaprire "ferite già chiuse dal tempo". L'esperienza dovrebbe anche a loro insegnare che "le guerre di religione dividono i paesi, anzichè unirli". In tutti i modi chi voglia ricordare quale è stata la parte dei Cattolici nel Risorgimento, deve tener presente che il movimento per l'unificazione nazionale meglio rispondente alla tradizione e ai più profondi sentimenti del popolo italiano non era un movimento in senso liberale; era quello guelfo che tendeva ad una confederazione dei principi italiani sotto la presidenza del Papa. A realizzare questa soluzione si adoperò con tutta l'anima il Santo Padre. Allo scoppio delle ostilità, nel 1848, Pio IX mandò le proprie truppe ai confini sul Po, avvertendo Carlo Alberto che il loro atteggiamento definitivo era subordinato "a quelle condizioni che sarebbero per stabilirsi nella lega difensiva". Se la lega fosse stata conclusa, "le angosce del Papa sarebbero fi-



nite, perchè la guerra all'Austria, nazione cattolica, sarebbe stata intimata non dal capo della chiesa, padre comune dei fedeli, ma dalla dieta degli Stati". Purtroppo alla dieta non si giunse. Allora Pio IX si rivolse a dottori e teologi "per sapere se avesse motivi legittimi per intervenire nella guerra nazionale". Dalle carte conservate nell'archivio di Pio IX, risulta che nove sugli undici suoi consiglieri, "in armonia con gli insegnamenti di San Tommaso e del Suarez, espressero parere contrario". Davanti all'autorità di San Tommaso e di Suarez che poteva fare quel povero Pio IX? Come argutamente disse il Manzoni, "prima benedisse l'Italia, e poi la mandò a farsi benedire". Ma — scrive ora Ala — "è incontestabile che Pellegrino Rossi pensava a costruire l'Italia e che, in ciò, aveva il pieno sostegno del Papa".

"Se fosse stato possibile procedere secondo questo orientamento, il moto risorgimentale avrebbe avuto il sostegno di larghe maggioranze. La svolta repubblicana e radicale del 1849 lo rese minoritario".

Préssapoco è la medesima tesi che si trova nella "Storia d'Italia" scritta da don Bosco nel 1861, là dove, dopo aver raccontate le terribili barbarie commesse dalla Repubblica Romana del 1849, ed "aver tirato un velo sulle nefandità di quei tempi", spiega ai ragazzi: "Piacemi intanto, che riteniate che Pio IX, Ferdinando II, granduca di Toscana, e Carlo Alberto, egualmente che tutti gli altri principi italiani, avevano buona volontà di far del bene all'Italia. Mazzini e i suoi seguaci, per odio de' troni e della religione, impedirono ad essi di proseguire nella loro impresa, sconvolgendo i loro progetti con danno immenso de' principi e del popolo".

Insomma, fu fatta l'Italia, ma, per colpa di Mazzini, Cavour, Garibaldi e degli altri sconsiderati sovversivi del partito d'azione, fu fatta contropelo. Perciò anche la stampa papalina, dei nostri giorni, per carità di patria, tira lo stesso velo sulle "nefandità" di quel periodo che già ci stese pudicamente sopra il beato don Bosco.

"Come andarono poi le cose lo sappiamo" scrive, scivolando abilmente su quei particolari l'"Osservatore Romano" del 21 ottobre, in polemica con "i mesti nostalgici del Partito d'Azione o meglio del Laicismo d'Azione", che hanno inopportunitamente parlato di "Risorgimento scomunicato".

"In verità — afferma l'"Osservatore Romano" — nessuna scomunica colpì il Risorgimento, l'indipendenza, la libertà, l'unità d'Italia". Scomunicato fu solo "chi volle colpire la Chiesa sotto la maschera di siffatti ideali, perchè più sollecito di umiliare questa che di esaltare la patria".

In un certo senso l'"Osservatore Romano" ha ragione: le scomuniche piovvero a ripetizione non sul Risorgimento, non sull'indipendenza, non sulla libertà, non sull'unità d'Italia — tutti concetti astratti che non possono essere mandati all'inferno, (o al patibolo!) — ma su coloro che in qualsiasi modo operarono per realizzare quegli ideali, proprio perchè le cose, malauguratamente, "andarono come sappiamo".

Per nostra fortuna il danno che tanto accorava il beato fondatore dei Salesiani è stato, poi, almeno in parte, riparato dall'Uomo della Provvidenza, con i patti del Laterano, che, riconobbe Pio XII — "sarebbe stato follia sperare" dai precedenti governi. —

Quelli che ci lasciano

A Old Forge, Pa., è morto all'età di 75 anni J. DE CAPUA, vecchio minatore del carbone. Fu durante tutta la sua vita simpatizzante del movimento di emancipazione sociale. Nel 1916 prese una parte attiva allo sciopero dell'antracite e fu tra i bersagliati dalla sparatoria dei cosacchi della Pennsylvania.

Al compagno Sam Di Capua vanno le nostre condoglianze per la perdita del fratello.

Un Gruppo di Compagni

Il compagno Nick di Domenico desidera esprimere da queste colonne la sua gratitudine ai compagni che si sono associati al lutto suo e della sua famiglia per la recente perdita del figlio.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al n. 42 John Street (fra Nassau e William Streets), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:30 P. M. — Il Centro Libertario.

East Boston, Mass. — Sabato 28 novembre, alle ore 8:00 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una ricreazione famigliare con discussione su argomenti d'interesse pel nostro movimento.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati con le loro famiglie a passare una serata di svago con noi.

Il ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 12 dicembre 1959, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 12 dicembre, alle ore 8:00 P. M., al n. 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Invitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

P.S. — Facciamo noto a quanti può interessare che la "Festa dei Muli", a totale beneficio dell'"Adunata", avrà luogo la sera di Giovedì 31 dicembre. Saranno dati in seguito i particolari.

Philadelphia, Pa. — Sabato 19 dicembre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la solita cena famigliare. Il ricavato sarà devoluto pro' Vittime politiche e stampa nostra. Invitiamo i compagni e gli amici ad essere presenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Boston, Mass. — Resoconto della festa che ebbe luogo domenica 1 novembre nella sala dei compagni di Framingham, Mass. sotto gli auspici dei tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham: Tolte le spese e comprese le contribuzioni, si ebbe un ricavato netto di \$400 che di comune accordo sono stati rimessi al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York perchè siano destinati a beneficio delle vittime politiche.

Ecco pertanto i nomi dei contributori alla sottoscrizione: Ateo Falsini \$5; Amalia Falsini 2; Incampo 10; P. Paolucci 5; Nobilini 5; Solinas 5; Di Giovanni 2; P. Savini 10; Un Compagno 10; Tomaselli 5; R. Norantonio 5; Scussel 5; G. Neri 5; G. Montanari 5; C. Tredi 2; A. Pongietti 2; Totale \$83.

Vivi ringraziamenti a tutti i compagni che hanno portato il loro concorso alla buona riuscita della nostra iniziativa. — I Tre Gruppi.

Los Angeles, Calif. — La festa del 7 novembre al Vladick Center ebbe una buona riuscita sotto tutti gli aspetti, tanto dal lato finanziario che dal lato morale nella buona armonia fra i presenti. Tutti si dettero da fare acciòchè la serata fosse un successo. L'entrata generale fu di \$676,50; le spese complessive, comprese la sala, la musica e le vivande \$243,50; il ricavato netto \$433.

Nella somma indicante le entrate generali sono

incluse le seguenti contribuzioni di compagni non presenti: Ricordando P. Piasente \$10; Frank Aldi 10; Maria Z. 7; Un Infedele 5; S. Amoni 5; Quercia 5; Eufemia 3; Silvio 3; Iride 3; A. Raspanti 3; Marangio 3; J. Coccio 5; Gina in memoria di Favria 20; Anna e Tony Rigotti 10; Dick 10; J. Cerasani 10; T. Tomasi 5; S. Valentini 5; Paolo C. 5; Tarzani 5; Chiappini 5; F. Maggioli 3; Marino 2; Carmen Held 3; Totale sottoscrizione \$145.

Il ricavato complessivo della festa è stato diviso nel modo seguente: per "L'Adunata dei Refrattari" \$233; al Comitato dei Gruppi Riuniti \$200.

A tutti quelli che contribuirono alla buona riuscita della serata, i nostri ringraziamenti e arrivederci la prossima volta. — Il Gruppo.

San Francisco, Calif. — Resoconto della festa del 7 novembre u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni, \$660,95; Uscita \$219,92; ricavato netto \$441,03 che di comune accordo sono stati ripartiti nel modo seguente: Comitato dei Gruppi Riuniti \$100, (più \$2,50 di Joe Jenuso, totale \$102,50); per "Freedom" di Londra 50; per i Compagni di Spagna 50; per "Umanità Nova" 38; per "L'Adunata dei Refrattari" 200; spese di spedizione \$3.

Segue l'elenco dei sottoscrittori: Joe Oppositi \$5; John Massari 5; Uno 5; A. Farias 5; Uno 5; Candido 10; Joe Piacentino 7; G. Giovannelli 5; T. Fenu 5; D. Lardinelli 5; S. & M. De Rose 5; Iniziativa del Perugino 50; In memoria di Falstaff 50; T. Boggiatto 5; J. Jenuso 2,50; Ferruccio 5; rimanenza del picnic di Pleasanton 90.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci alla festa del 12 dicembre prossimo. — L'Incaricato.

New York City, N. Y. — Venerdì scorso, 20 c.m., nei locali del Centro Libertario, 42 John Street, ebbe luogo la consueta ricreazione famigliare con una discussione molto interessante fra i presenti. Fu stabilito che la prossima serata di ritrovo abbia luogo la sera di Venerdì 11 dicembre. Una sottoscrizione fra i presenti, tolte le spese, fruttò \$50 che sono stati passati all'amministrazione dell'"Adunata per la vita del giornale. Si invitano i compagni a tener presente la data suindicata ed a voler passare una serata di svago in nostra compagnia. — Il Gruppo Volontà.

AMMINISTRAZIONE N. 48

Abbonamenti

Urbana, Ill., O. Moscatelli \$3; W. Somerville, Mass., D. C. Cicia 3; Tiltonsville, Ohio, A. Delaroca 3; Chicago, Ill., S. Prainito 3; Plains, Pa., D. Vispri 3; Dalton, Pa., D. M. C. 3; Totale \$18,00.

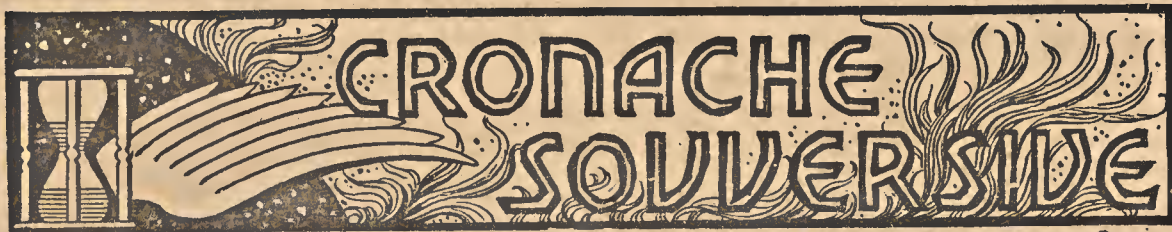
Sottoscrizione

Urbana, Ill., O. Moscatelli \$5; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 233; San Francisco, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 200; San José, Calif., A. Frontani 5; San Leandro, Calif., Modesto 5; San Francisco, Calif., C. Frachia 2; W. Somerville, Mass., D. Cicia 2; Tiltonsville, Ohio, A. Delarosa 2; Plains, Pa., D. Vispri 5; Cleveland, Ohio, A. Di Benedetto 10; Brooklyn, N. Y., S. De Capua 3; New York, N. Y., come da Comunicato Il Gruppo Volontà 50, Luciano 1; San Francisco, Calif., U. Venturini 5; Dalton, Pa., D. M. C. 3; Miami, Fla., L. Zennaro 2; Totale \$533,00.

Riassunto

Deficit precedente	1,850,60	
Uscite: Spese	461,18	
		2311,78
Entrate: Abbonamenti	18,00	
Sottoscrizione	533,00	551,00
Deficit dollari		1,760,87





Quelli che protestano

Allarmati dai progressi accademici dell'Unione Sovietica, i legislatori del Congresso degli Stati Uniti inclusero nella legge per la Difesa Nazionale del 1958 lo stanziamento di un fondo-prestiti avente per scopo di incoraggiare la gioventù studiosa mancante di mezzi finanziari, mediante prestiti fatti attraverso le amministrazioni delle singole istituzioni culturali a cui appartengono.

Fin dal primo momento — riporta il N. Y. "Times" del 20 novembre — fecero atto di adesione al progetto del Congresso ben 1370 Università e Collegi, con circa 2.170.000 studenti. Tuttavia tre istituzioni culturali rifiutarono di aderirvi. Questi sono i tre Collegi seguenti: Bryn Mawr (situato in Bryn Mawr, Pa.), Haverford (Haverford, Pa.) e Swarthmore (Swarthmore, Pa.). Ragione del rifiuto: gli studenti che domandano un prestito sono tenuti, dalla legge passata dal Congresso, a firmare un giuramento del genere di quelli che pretendevano i fascisti e i nazisti un ventennio addietro.

In seguito, altri Collegi ed Università hanno significato la loro ripugnanza per il giuramento in questione, fra gli altri: Amherst (del Massachusetts), Antioch (Yellow Springs, Ohio), Bennington (Vermont), Goucher (Baltimore, Md.), Grinnell (Iowa), Reed (Oregon), Sarah Lawrence (Bronxville, N. Y.), Saint John's (Annapolis, Md.), e Wilmington (Ohio) — a cui si sono aggiunti la settimana scorsa il collegio di Oberlin e le università di Yale e di Harvard suscitando echi diffusi nella pubblica stampa.

Facendosi eco dei sentimenti del personale insegnante e della studentesca protestanti contro l'obbligo umiliante del giuramento, il "Times" di New York scriveva in una sua nota editoriale del 19 novembre u.s.:

"Noi ammiriamo il gesto con cui le Università di Harvard e di Yale hanno dichiarato di ritirare la loro adesione al fondo-prestiti federali agli studenti bisognosi, a motivo del giuramento di fedeltà imposto a quelli che ne fanno domanda. Così facendo quelle due istituzioni hanno fatto causa comune con l'università di Princeton e con parecchi dei collegi migliori, quali Amherst e Oberlin, nella sola maniera con cui fosse possibile protestare contro l'insulto alla gioventù americana che è implicito nel National Defense Education Act del 1958.

"In conformità di questa legge ogni studente che riceve un prestito federale è tenuto a prestare giuramento di fedeltà al governo non solo, ma anche a dichiarare che non simpatizza né sostiene alcuna organizzazione che ne pregonizzi il rovesciamento in maniera illegale. Perché è ciò arbitrario ed insolente? Perché l'imposizione di un giuramento di questo genere a persone che appartengono alla comunità accademica implica una più vasta limitazione della libertà di pensiero; perché sottintende che gli studenti sono più sospettabili degli altri cittadini — quali i coltivatori e gli industriali per esempio, ai quali sono versati grandi somme di assistenza federale, in forma di sussidi o di tariffe, senza pretendere da loro giuramenti di fedeltà; e perché, infine, le formule di questo genere sono assolutamente inutili al fine concesso di proteggere lo stato dalle autentiche opere di sovversione."

La redazione del "Times", pure considerando benefica ai fini culturali l'idea del fondo-prestiti, deplora il giuramento che definisce un residuo del MacCarthismo e preconizza l'abrogazione della clausola legislativa che lo impone.

Si può aggiungere un'altra ragione giustificante la protesta, e cioè, che quella clausola del giuramento dà al prestito un manifesto carattere di subornazione della gioventù studiosa della quale pretende comperare l'asservimento perpetuo allo stato-mecenate, quali che siano per l'avvenire le migliori vie aperte dal sapere conseguito da chi ha avuto l'opportunità di giovare.

Il vero sapere non può assoggettarsi ad ipoteche esose di coteso genere, senza commettere un atto

di viltà e senza precludersi il conseguimento di tutti i suoi frutti.

Integrazione etnica

Coloro che ancora considerano insuperabili le barriere di razza dovrebbero riflettere su quel che avviene già oggi in alcune parti del mondo, meno arroganti della vande schiavista degli Stati Uniti e quindi di sentimenti più umani. Eccone un esempio.

Reduce da un viaggio nell'America del Sud, lo scrittore John Dos Passos dedica al Brasile un lungo articolo nel "New Leader" (2-XI) dove scrive in materia di rapporti di razza:

"Il Brasile offre un quadro di tolleranza di razza che è insolita nel mondo. I portoghesi, che sono un popolo misto, rimangono attaccati alla famiglia patriarcale. Nel Brasile, come nel Vecchio Testamento, il patriarca aveva diritto di vita e di morte su tutti i membri della famiglia ed era responsabile del loro benessere. Quando a supplire la scarsità della mano d'opera venivano importati schiavi negri, gli schiavi erano considerati parte della famiglia. I figli mulatti del padrone godevano di certi diritti. Gli individui di razza mista, tanto se avevano sangue negro come se avevano sangue indiano, venivano attirati nella famiglia invece di esserne allontanati come succedeva negli Stati Uniti.

Da ciò è risultata una società dove sono rare le tensioni per motivo di razza. Fin dai primordi dei tempi coloniali gli ebrei hanno trovato così pochi pregiudizi ostili che avevano da fare a conservare la loro identità etnica e ben presto incominciarono a sposarsi nel resto della popolazione. Lo stesso è avvenuto ai tedeschi ed agli italiani che colonizzarono gli stati del sud ed anche agli ultimi immigranti arrivati a Rio o a San Paulo.

Un altro aspetto di questo processo di assimilazione fu l'idea di conciliare e di preservare i popoli primitivi indigeni invece di sfruttarli e di distruggerli. Uno dei massimi capi militari del Brasile è stato Candido Rondon, indiano per tre quarti, morto feld-maresciallo nel 1957 all'età di 92 anni."

Dos Passos continua poi dicendo che una delle conseguenze di questa generale assimilazione delle razze è la tolleranza religiosa ed infatti non si ricevono dal Brasile le frequenti notizie di persecuzione cattolica che sono solite venire dalla Columbia dalla Bolivia e dall'Ecuador, per esempio. Ma a noi premeva rilevare un esempio di integrazione di razza in atto su larga scala, e Dos Passos è uno scrittore troppo serio perché non sia presa in considerazione la sua testimonianza.

I gamberi

Abbarbicati ai pregiudizi del passato senza di cui scomparirebbe ogni loro ragion d'essere, i ministri delle religioni sono ostili al progresso e



tendono sempre a regredire. Se non vi riescono gli è soltanto perché più forte del loro attaccamento al passato è lo slancio del pensiero umano verso l'avvenire.

Fra tutte le sette protestanti la chiesa anglicana — la chiesa ufficiale della monarchia britannica — è forse la più reazionaria perché appunto è quella che più si avvicina alla chiesa cattolica romana, da cui si è staccata più per un capriccio monarchico e per calcoli politici, che per concetti teologici. Come la chiesa cattolica, infatti, la chiesa anglicana è contro il divorzio sebbene essa debba in fondo le sue origini proprio alle predilezioni che il suo fondatore, Enrico VIII aveva per il cambio delle mogli.

Ora, il capo della chiesa anglicana, l'Arcivescovo di Canterbury, Geoffrey Fisher, ha recentemente dichiarato una guerra addirittura puritana al peccato in tutte le sue forme: l'adulterio, la prostituzione, il gioco d'azzardo.

L'adulterio, infatti, ha cessato in Inghilterra di essere un reato punito dalla legge, dopo i tempi di Cromwell, e la prostituzione, in sé, è considerata fatto privato di persone adulte aventi piena libertà di disporre di se stesse. Talché il santo uomo di Canterbury vorrebbe semplicemente che la società inglese tornasse indietro di tre secoli nei suoi costumi.

E' da prevedersi che non caverà un ragno dal buco. D'altronde, là dove l'adulterio è punito (come nell'Italia fascista e papalina, art. 559 C.P.) serve bensì a dare agio alla polizia di perpetrare persecuzioni sadiche senza fine, ma non impedisce all'adulterio di prosperare su tutta la linea, in tutte le forme e presso tutti gli strati sociali con uguale entusiasmo, a dispetto della legge, della morale ufficiale e dell'ipocrisia dei governanti e dei preti insieme.

Del resto, il diritto di disporre della propria persona è così fondamentale che ogni tentativo di genitori, preti o governanti, di limitare o controllare i rapporti sessuali sono sempre tornati se non vani, insufficienti al compito.

Giustizia schiavista

Pochi avranno dimenticato il linciaggio di Mack Charles Parker avvenuto a Poplarville, nel Mississippi, il 25 dell'aprile scorso.

Mack C. Parker era stato accusato di avere stuprato una donna bianca ed era chiuso in una cella della prigione in attesa del processo che doveva incominciare un paio di giorni dopo. Verso la mezzanotte, quando il custode della prigione era andato a dormire a casa sua e le chiavi delle celle erano a portata di mano e nessuno era presente che potesse o volesse difendere l'incolumità dei prigionieri, una decina di uomini mascherati s'introdussero nella prigione, s'impadronirono della persona di Mack Parker incominciando a batterlo ferocemente, sì che quando fu trasportato fuori dall'edificio era già sanguinante. Caricato su di un'automobile fu dai suoi catturatori trasportato non si sa dove. Il suo cadavere crivellato di ferite fu rinvenuto nelle acque del fiume Poplar qualche settimana dopo.

La brutalità del linciaggio suscitò in tutto il paese un grande clamore di indignazione e di protesta. Il governo federale, data la prossimità del confine dello stato del Mississippi con quello della Louisiana, mandò sul posto una vera legione di agenti (60 funzionari della polizia segreta, a quanto dicono i giornali) per accertarsi se fossero state violate leggi federali. Le indagini si chiusero con una relazione dei funzionari governativi i quali si dice abbiano identificato parecchi se non tutti i linciatori, ma non essendo stato violato alcuna legge federale, e delitti locali essendo di esclusiva competenza della magistratura dello stato in cui avvengono, il governo federale non poté fare altro che comunicare all'autorità dei Mississippi i risultati dell'inchiesta compiuta dai suoi agenti.

Il 5 novembre u.s. la sezione d'accusa di Poplarville, incaricata di istruire il processo pel linciaggio di Mack Charles Parker chiuse i suoi lavori senza nemmeno sentire la testimonianza degli agenti federali che erano stati sul posto al tempo del misfatto.

E forse tanto vale. Se ci si fosse preso l'incomodo di fare un vero e proprio processo, gli imputati sarebbero stati in ogni caso assolti per "insufficienza di prove", come regolarmente avviene nel Mississippi in casi simili.